

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII - Vol. XXXVII

Firenze, 11 Febbraio 1906

N. 1658

SOMMARIO: Sul nuovo ministero — GIUSEPPE PRATO, Corrispondenza da Torino (Il problema delle abitazioni popolari) — LUIGI NINA, Corrispondenza da Roma (La tassa sull'uso del sottosuolo) — A. J. DE JOHANNIS, Sulle disposizioni del Codice di commercio intorno alle Società anonime — Il commercio italiano nei primi undici mesi del 1905 — **Rivista bibliografica:** Dott. Gaetano Baglio, Ricerca sul lavoro e sui lavoratori di Sicilia. Il solfataro — Léon de Seilhac, Manuel pratique d'économie sociale — L. R. Amitai, La sociologie selon la législation juive appliquée à l'époque moderne — **Rivista economica e finanziaria:** Il movimento delle assicurazioni vita in Italia — Il Consiglio dell'emigrazione — La produzione dei generi coloniali in Italia nel 1905 — Il progetto sui diritti di esportazione — La situazione finanziaria russa — Una grandiosa esposizione a Liverpool — La produzione dell'oro nel 1905 — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio dell'Austria-Ungheria nel 1905 — Il commercio degli Stati Uniti durante i dodici mesi del 1905 — Il commercio di Cuba nel 1904 — Il commercio delle Indie inglesi al novembre 1905 — Banche Popolari e Cooperative — Caniere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

SUL NUOVO MINISTERO

Si vede proprio che in Italia non è possibile formare un Ministero sufficientemente omogeneo nelle persone; poichè nessuno può dubitare che, appena ciò fosse stato ritenuto fattibile, l'on. Sonnino non avrebbe mancato di comporlo tale che non fosse frutto di transazioni.

Quale è la causa di questa persistente necessità di coalizioni di uomini che appartengono a partiti, che ancora ieri sembravano profondamente divisi ed inconciliabili tra loro?

Siccome la politica esula sempre dalle nostre considerazioni, così non giudichiamo nè gli uomini nè i loro atti dal punto di vista della passione politica; e perciò non li possiamo ritenere capaci *a priori* di fare il male per il male; ciò sarebbe non solo irragionevole, ma assurdo. Convien quindi ritenere che questa consuetudine di vedere coalizzati, non gli uomini di partiti affini o vicini, ma quelli che ancora recentemente sembravano divisi da principi fondamentali di Governo irriducibili, dipenda dalla natura dell'ambiente che non permette altro modo di formazione del Governo.

Nessuno nè degli amici nè degli avversari dell'on. Sonnino avrebbe qualche mese fa potuto prevedere che l'on. di San Casciano, incaricato di formare un Ministero, avrebbe scelto tra i suoi collaboratori l'on. Pantano, come nessuno credeva che l'on. Fortis avrebbe assegnato un portafoglio all'on. Malvezzi.

Forse il fatto dipende da ciò che in Italia, sostanzialmente, non vi sone sul tappeto questioni tali che possano toccare i principi fondamentali dei diversi partiti, e quindi ciascuno dei Capi-partito sente possibile di accettare un programma positivo, molto circoscritto, che gli permetta una azione di Governo senza venir meno ai propri convincimenti. Avrebbe potuto essere una que-

stione sufficiente a rendere incompatibili tra loro alcuni degli uomini più in vista, una legge sul divorzio; ma in verità non ci sembra in questo momento, in cui tante altre riforme si attendono, così urgente e così necessaria al paese da doverne fare una condizione *sine qua non*. Avrebbe potuto anche essere, e veramente lo fu alcuni anni or sono, motivo di inconciliabile dissenso la maggiore o minore libertà da lasciare alle Associazioni operaie ed alle Leghe di resistenza; ma ormai, dopo la felice esperienza fattane, tutti hanno compreso, più o meno convinti, che una politica di repressione od anche solo di restrizione, non sarebbe stata possibile, senza determinare un'altra volta una grande manifestazione socialista, e quindi gli on. Sacchi e Boselli possono collaborare insieme senza pericolo di dover mettere di fronte le loro opposte aspirazioni.

Certo più difficile assai sarebbe questo mutuo assentimento di tenere *in pectore* le divergenze di principi, se domani dovessero farsi le elezioni generali. Ma queste sono lontane, e la Camera ha ancora molti anni di vita ed al lontano futuro non è il caso di pensare ora. Quindi, come uomini di religione diversa possono collaborare assieme concordi in molte cose, salvo a ciascuno la sera, nell'intimo della propria preghiera, imprecare a chi non è nel grembo della propria fede, possono anche uomini di diverso partito collaborare nel Governo, pur mantenendo in cuore l'avversione per chi sia di altra fede politica.

Pertanto, se non intervengono fatti di natura politica tali da turbare la normale vita del paese, si comprende che gli uomini più opposti di idee possono stare assieme per discutere e risolvere le questioni minori che stanno da un pezzo davanti al paese. Si aggiunga che i membri del Governo appartenenti alla Estrema Sinistra non possono che desiderare una larga ed efficace legislazione sociale; e che ad un tempo e il Capo del gabinetto, l'on. Sonnino, ed il più autorevole rappresentante della destra nel gabinetto stesso, l'ono-

revoles Luzzatti, per i loro convincimenti, per i loro passati e per i loro studi, sono in queste materie, se non all'unisono, certo molto vicini ai desiderî dei più avanzati.

Da questo lato quindi della omogeneità del Ministero, essa non è diversa da quella di tanti altri Ministeri che hanno a lungo vissuto; e gli uomini che sembrano fundamentalmente inconciliabili in molte idee, hanno un campo abbastanza vasto da percorrere senza urtarsi.

Già la legislazione sociale, la riforma tributaria, e soprattutto un energico indirizzo della giustizia, che tolga di mezzo gli scandali che da lungo tempo si trascinano e renda più sicuro il paese della indipendenza della magistratura, offrono materia a lavoro proficuo.

Il pericolo a cui andrà incontro il nuovo Ministero sarà nella azione parlamentare dei diversi gruppi che sono rappresentati. Ciascuno di essi non si accontenterà di avere un amico nel Gabinetto, ma vorrà che agisca secondo le idee del partito, il quale non sarà così facile ad accettare le transazioni. Ciò può rendere meno efficace l'opera del nuovo Ministero; tuttavia è chiaro che il paese è disposto a passar sopra alle più stridenti miscele politiche se da esse possa ottenere un lavoro proficuo e fecondo di riforma e di ammodernamento dello Stato.

Corrispondenza da Torino

Il problema delle abitazioni popolari.

Il problema delle abitazioni popolari è ancor lontano, a Torino come in quasi tutti i grandi centri, da una soddisfacente soluzione. Lo sfolarsi dei quartieri interni della città, nelle cui soffitte viveva prima miseramente la quasi totalità delle classi lavoratrici, non ha migliorato che in parte la condizione delle loro abitazioni. E le iniziative, ripetute volte manifestatesi per la costruzione di case popolari, risultarono, in pratica, nulla più che esperimenti di minuscole proporzioni e d'esito, riguardo allo scopo, affatto negativo, riuscendo in conclusione, a creare, col concorso degli enti di beneficenza, un certo numero di quartierini di favore a prò di pochi impiegati o piccoli borghesi privilegiati.

Recentemente ancora l'Opera Pia di S. Paolo concretava il filantropico intento di provvedere di gratuito asilo le vedove degli operai più meritevoli e bisognose edificando un gruppo civetuo di eleganti villini, che paion fatti apposta per rendere più insopportabilmente squallida alle povere donne la soffitta che le attende dopo i quattro anni, oltre i quali non può estendersi, per statutaria disposizione, la concessione d'alloggio precariamente largita da questa strana forma di carità.

Vero è che tra le promesse del programma socialista nell'ultima lotta elettorale primeggiava quella di impiegare una parte cospicua dei capitali posseduti dai pubblici Istituti di Credito (Cassa di Risparmio e Opera Pia di S. Paolo) nella costruzione di case municipali a buon mer-

cato: ma è altrettanto vero che i misteriosi dietroscena di oscuro affarismo, di cui i nomi di alcuni fra i designati ad attuare tale impegno davano alla cittadinanza sicuro affidamento, furono causa non ultima della loro completa sconfitta.

Onde, dopo il molto discorrerne, e i ripetuti insuccessi dei tentati esperimenti, il problema non ha fatto che rendersi più grave, sotto l'influsso combinato dei fitti crescenti e dell'aumento incessante della popolazione lavoratrice.

Le difficoltà di una civile soluzione si trovano singolarmente accresciute dall'ignoranza in cui siamo dei termini veri e dei dati positivi del triste fenomeno di disagio sociale, che per mille sintomi parzialmente ci si rivela.

Torino non possiede finora, in questa materia, un documento di indiscussa autorità quale la bellissima inchiesta testè compiuta dal Municipio di Milano, la quale abbraccia non meno di 333,000 individui, addensati negli alloggi inferiori a 3 camere. Dopo le cifre, affatto insufficienti, fornite dall'ultimo censimento, tutto si riduce tra noi ad impressioni personali, ad ipotesi, ad approssimazioni più o meno verosimili. Troppo misero bagaglio invero per servir di solida base a qualunque invocato provvedimento riformatore. In tale miseria di indagini ufficiali, anche le ricerche private, intese a raccogliere, sia pure in campo ristretto, osservazioni e dati di diretto accertamento, assumono singolare importanza e possono condurre a risultati apprezzabili, quando il campo di studio sia scelto con discernimento giudizioso, e il materiale elaborato con opportuno metodo critico. E ne abbiamo un esempio nella piccola inchiesta-referendum tentata, lo scorso anno, ad opera del *Comitato di agitazione contro il rincaro delle pigioni*: i cui dati statistici, consegnati al Laboratorio di Economia Politica « Salvatore Cognetti de Martiis », vennero, d'incarico del suo Direttore prof. Achille Loria, scientificamente ordinati ed analizzati dall'ing. Effren Magrini, il quale ne presenterà, nel prossimo fascicolo della *Riforma Sociale*, una sintesi diligentissima.

Si tratta, a dir vero, di sole 1847 risposte al questionario, diramato in 2,000 schede, a mezzo delle organizzazioni di mutuo soccorso e di resistenza: e, supponendo ogni famiglia composta in media di 4 persone, si può considerare un totale studiato di 7,388 operai. Ma, pure in questi limiti molto esigui, le osservazioni fatte non mi paion prive di interesse: nè tali, credo, sembreranno ai lettori dell'*Economista*, ai quali l'amichevole consenso del benemerito elaboratore mi concede offrirne in anticipazione un cenno sommario.

I dati raccolti nel 1901 dalla Commissione per il censimento ci forniscono già qualche norma anche rispetto alle abitazioni. Sappiamo da essi, per esempio che delle 76699 famiglie componenti la popolazione urbana, 28210 vivono in alloggi di un solo vano, 19408 in 2, 8921 in 3, 6407 in 4, 13683 in appartamenti più ampi. Ne ricaviamo altresì che esiste un alloggio di un vano occupato da 16 persone, un altro da 14, 4 altri da 12; un alloggio di 2 vani occupato da

16 persone, un secondo da 15, altri 4 da 14 ecc. Apprendiamo poi che 70 sotterranei vengono utilizzati come abitazione, e così via. Ma oltre a questi dati concernenti l'agglomerazione, molti altri ne occorrono, relativamente alle condizioni igieniche, alle pigioni, ed ai loro aumenti in rapporto ai salari ed alla rendita dei fabbricati, alla prevalenza, nei diversi quartieri, dell'una e dell'altra categoria di alloggi: elementi tutti indispensabili ad una meno imperfetta intelligenza del problema, e circa i quali i risultati del Censimento non ci porgono la menoma luce.

Qualche più soddisfacente nozione in proposito può invece ricavarsi dalle domande minute e precise rivolte a queste 2000 famiglie operaie, appositamente scelte in ogni parte della città, con prevalenza, naturalmente di quei mandamenti periferici (il V e il VII) nei quali, per la frequenza degli opifici e il minor costo della vita, tende ad addensarsi la gente lavoratrice: ma senza dimenticare i più centrali, le cui soffitte specialmente ricettano tuttora buon numero di inquilini.

Confrontando le percentuali del numero degli alloggi con quelle del numero degli operai nei diversi mandamenti, si scorge che esse sono pressochè eguali: onde le condizioni di agglomerazione anti-igienica possono considerarsi, in media, uniformi. Più della metà, e precisamente il 52 per cento circa degli alloggi operai sono composti di 2 camere: vengono poi gli alloggi di una camera (33,8 per cento) e infine, in minima proporzione, quelli di 3 o 4 e più occupati però generalmente da impiegati o capi anziché da operai.

Da questo punto di vista le condizioni nostre sarebbero certamente inferiori a quelle di Londra, dove gli alloggi di una camera rappresentano appena il 28 per cento, e quelli di 2 il 38 per cento del totale: e nulla avrebbe ad invidiarci Milano, dove tali categorie costituiscono rispettivamente il 39 e il 45 per cento.

Assai numerosi sono spesso i componenti delle famiglie che vivono ammassate in tanta ristrettezza di ambienti. Dei 625 alloggi di un vano, appena 68 si trovano occupati da un solo inquilino; 165 invece da 2; 142 da 3; 113 da 4; 73 da 5; 29 da 6; 24 da 7; 8 da 8; 1 da 9 e perfino 2 da 10! Dei 971 da 2 vani, 12 sono abitati da una sola persona; 132 da 2; 197 da 3; 238 da 4; 160 da 5; 109 da 6; 68 da 7; 40 da 8; 15 da 9. Comprendendo nel calcolo anche le categorie superiori, e qualificando secondo comunemente si pratica, alloggi con eccessivo agglomerano quelli i cui abitanti superano il doppio del numero degli ambienti, avremmo per Torino il 44,8 per cento di simili alloggi, contro appena il 25 per cento a Milano. In rapporto alle persone poi mentre a Milano solo 11,7 per cento degli operai vivono in case con eccessivo agglomerano, in Torino invece essi raggiungono i 6 per cento.

Dallo spoglio dei dati dovrebbe concludersi che, a Torino, compete in media agli operai da 2 a un sedicesimo di camera: a moltissimi (il 68,4 per cento) soltanto mezza camera: a molti, purtroppo ancora molti, appena un quinto, un sesto, un settimo, un ottavo; ad alcune eccezioni

un dodicesimo, un quindicesimo o un sedicesimo di camera.

Aggiungasi a questo convivere malsano ed immorale di persone di sesso e di età diversa, i numerosi inconvenienti lamentati dagli inquilini; mancanza d'acqua e di luce in quasi tutti gli alloggi: difetto d'aria e di pulizia: emanazioni putride: latrine quasi sempre in comune ecc.

La ragione dell'inumano addensarsi delle classi lavoratrici in spazio tanto insufficiente è puramente economica, e deve ricercarsi nell'aumento delle pigioni, cresciute negli ultimi anni, del 10 per cento circa.

Sotto ponendo ad alcuni calcoli le notizie fornite in proposito, si ricava che le abitazioni di una sola camera raggiungono un prezzo medio di 9 lire mensili, e che, in generale, il costo medio degli alloggi — proporzionalmente decrescente colla loro ampiezza — è di L. 7 per camera, comprese in questa denominazione i locali affatto oscuri, privi di aria o per altra ragione malsani.

Tale media varia sensibilmente secondo i mandamenti: mentre sale a L. 8,25 nel primo, a 7,55 nel terzo, a 7,30 nel secondo, non è che di 7 nel quinto, di 6,75 nel quarto, di 6,85 nel sesto, di 6,80 nel settimo; spiegazione sufficiente della forte emigrazione che l'ultimo censimento ha segnalata, verso i quartieri periferici (1). Non può negarsi tuttavia, che, anche nelle parti più eccentriche della città, questi prezzi si conservino assai alti, in rapporto specialmente alle cattive condizioni di abitazione delle case, ed alle mercedi di alcune categorie di lavoratori. Onde le conclusioni che dal breve esame dovrebbero trarsi sarebbero piuttosto pessimistiche, rivelando un disagio grave e l'urgenza di efficaci rimedi.

Ma rispondono tutti a scrupolosa verità i modesti risultati della piccola inchiesta?

Non esitiamo a riconoscere che molti dubbi son leciti in proposito, non tanto a causa dei limiti troppo ristretti dell'indagine, quanto per il modo come il questionario venne distribuito, a mezzo delle organizzazioni di partito, e per lo spirito, non certo obbiettivamente scientifico, che guidò i promotori.

Quando si pensa che le schede incominciavano colla affermazione: « essere il dichiarante convinto del dovere del Municipio di dare alle classi operaie abitazioni civili, facendo scomparire gli indecenti tuguri attuali », e perciò voler contribuire « alla dimostrazione della necessità assoluta dell'opera civile che si chiede », c'è poco da illudersi, purtroppo, sullo spirito di equanime veridicità che detterà la sua risposta. Né è d'altra parte men vero che l'esistenza stessa di un *Comitato di agitazione contro il rincaro delle pigioni* si collega ad una concezione per lo meno imperfetta della vita economica, retta da leggi trascendenti ogni tentativo di artificiale coercizione.

Ma appunto perciò: e poichè il male, certo in forte misura esistente, viene oggi denunziato

(1) Confrontando i dati dei censimenti del 1881 e del 1901 si trova che i tre mandamenti centrali (I, II e IV) sono complessivamente diminuiti da 97317 ab. a 97728, mentre tutto l'aumento della popolazione si è verificato nei quartieri periferici.

e parzialmente documentato, è da augurare con ogni nostro potere che, sull'esempio della grande sorella lombarda, e nel nome dei migliori principi di pacificatrice concordia sociale, la città vostra si accinga a compiere serenamente in questo campo un'opera completa ed imparziale di verifica larga e coraggiosa: — decisa, ove ne risulti confermata la diagnosi dolorosissima, a quei rimedi i quali, meglio che nell'erezione di case municipali, agognato monopolio di fortunate aristocrazie proletarie, posson consistere in una energica, rigida, inflessibile applicazione delle norme edilizie ed igieniche apprestanti al Comune un'arma formidabile di trasformazione risanatrice.

Febbraio 1906.

GIUSEPPE PRATO.

Corrispondenza da Roma

La tassa sull'uso del sottosuolo.

Ormai tutti sono convinti che a far fronte ai servizi più indispensabili della Capitale non bastano le attuali risorse del bilancio, come noi a più riprese siamo andati dimostrando anche su queste colonne.

Abbiam infatti visto che le entrate ordinarie hanno una limitatissima capacità di espansione, e che i vantaggi, apportati alla finanza dall'ultima legge dell'8 luglio 1904, sono destinati ad esaurirsi lentamente, in un brevissimo giro di anni.

Nessuno dunque più si nasconde che il problema è sempre ben lungi dall'essere risolto; ed anche quelli che poco fa si cullavano in una fiducia del contrario, hanno finito col riconoscere, che noi eravamo nel vero quando davamo l'allarme, ed invocavamo provvedimenti radicali e straordinari.

Come sintomo delle mutate intenzioni non solo del pubblico, ma altresì degli amministratori capitolini, mettiamo in evidenza una proposta destinata a sollevare una infinità di discussioni.

Discutendosi in Consiglio Comunale il bilancio preventivo per l'esercizio 1906 si è fatta strada l'idea di trarre nuove risorse dai servizi pubblici finora lasciati in balia di ingordi speculatori, e si è domandato da più parti che il Comune ottenga dalle Società (Gas, Acqua Marcia, Tramways) una congrua compartecipazione agli utili, o trovi altra via per obbligarle a contribuire largamente ai carichi pubblici.

Come espressione di questa seconda tendenza il consigliere Perazzi ha proposto l'introduzione di una *imposta sull'uso del sottosuolo*, rappresentando questa un mezzo decoroso per far fruire la finanza comunale di benefici finora sconosciuti, senza obbligare l'amministrazione ad implorare concessioni dalle Società imprenditrici.

Mentre si aspetta che la Giunta — la quale si è riservata di studiar la proposta dal punto di vista economico e da quello giuridico — riferisca al Consiglio ed esprima il suo parere in

proposito, la stampa cittadina si va interessando di questa nuova questione.

Già in materia tributaria Roma ha dato l'esempio di una nuova tassa — quella sulle aree fabbricabili — non esistente presso altri Comuni del Regno; ed ora par che s'accinga ad accogliere un altro nuovo tributo — la tassa sull'uso del sottosuolo. Quale ne è il fondamento?

* * *

Le Società concessionarie dei pubblici servizi realizzano redditi lucrosissimi, che in media ascendono al 18 o 20 per cento. Infatti l'Acqua Marcia sul valore nominale di L. 500 dà L. 80; il Gas su un'azione d'un valore nominale di L. 500 dà un reddito di poco inferiore a ottanta lire; inoltre capitalizzano parte notevole degli utili.

I dividendi saranno ancora più larghi negli anni futuri, in cui vengono ad utilizzarsi in tutta la loro potenzialità gli impianti già eseguiti ed in gran parte ammortizzati.

Siamo dunque di fronte ad una forma di reddito del tutto speciale, per la causa che lo determina; ad una ricchezza veramente straordinaria, che o non è colpita o lo è solo insufficientemente. Nella produzione di essa tutto il Comune vi ha parte; ma dell'utile fruisce soltanto un piccolo numero di cittadini, gli azionisti delle Società imprenditrici.

Quest'ultime mentre mostrano la più olimpica indifferenza rispetto alla proposta di istituire questa nuova tassa, gridano che essa costituisce un eccesso, una vera e propria persecuzione; ma noi crediamo che non si tratti qui di perseguire le Società, ma semplicemente di farle rientrare nella legge comune; affinché non si creino altri privilegi oltre quelli effettivamente ottenuti — in misura così larga — nelle convenzioni stipulate, a cuor leggero, e che assicurano loro i più lauti dividendi.

Tali guadagni sono la risultante diretta e immediata della concessione esclusiva del demanio pubblico; senza questa concessione non si potrebbero immaginare dei servizi pubblici. Nessuna esagerazione, dunque, nessun eccesso, se si sostiene che anche queste società debbano — al pari delle altre classi di cittadini e in base agli stessi criteri — concorrere ai pesi ed agli oneri dell'azienda cittadina.

Vi ha chi osserva, che le convenzioni riguardo al Gas ed all'Acqua Marcia non parlano affatto di rinuncia — da parte del Comune — ad esigere la speciale imposta per occupazione di spazi ed aree del demanio comunale; e che per conseguenza non possa questa imposta venire istituita neppure per l'avvenire. Si tratterebbe d'una rinuncia tacita ed implicita fatta dal Comune.

Senonchè a noi sembra che anche qui debba valere il principio elementare di diritto che le rinunzie devono essere espresse.

E non può parlarsi di deroga alla legge comune; perchè la concessione di un diritto privato, se è vero che porta con sé la esclusione di ogni concorrenza, non è punto vero che debba essere gratuita. Anzi questa concessione, siccome viene a costituire un privilegio, non può andare al di là del suo contenuto, nè avere altra por-

tata che quella di escludere altri dall'esercizio di una data industria; ma non può in alcun modo significare anche deroga alle norme comuni regolatrici della occupazione di spazi ed aree pubbliche.

Una tale questione ricordiamo che fu sollevata, quando alcune società di illuminazione a gas volevano sostenere che l'esclusivo uso del suolo comunale dava loro diritto di escludere la concorrenza della luce elettrica, e fu risolta in senso favorevole alla concorrenza.

Non è adunque da credere che possa efficacemente riproporsi contro l'istituzione della *tassa sull'uso del sottosuolo*.

LUIGI NINA.

Sulle disposizioni generali del Codice di comm. intorno alle Società anonime

Ecco pertanto qualche nota su alcuni articoli del Codice di commercio riguardanti le Società anonime; ripeto che non sono queste che note affrettate nelle quali, non una discussione giuridica, ma solo il portato di qualche esperienza ho inteso di riassumere:

L'articolo 78 del Codice di commercio dice:

Il nuovo socio di una società già costituita risponde, al pari degli altri, di tutte le obbligazioni contratte dalla società prima della sua ammissione, ancorché la ragione sociale sia mutata.

Il patto contrario non ha effetto rispetto ai terzi.

Il concetto del legislatore è chiaro e logico. Non vuole istituire verso i terzi due specie di soci, l'una di responsabili dal tempo della fondazione della società, l'altra da date posteriori; e perciò chiama il nuovo socio responsabile di tutti gli obblighi assunti dalla società, anche prima che egli fosse ammesso tra i soci.

Però, dichiarando nel secondo comma che « il patto contrario non ha effetto rispetto ai terzi », ammette che abbia effetto rispetto ai consoci. Possono quindi i consoci esonerare dalle responsabilità passate i nuovi soci; ma esonerare dalle responsabilità vorrebbe dire *assumerse in vece* per necessaria conseguenza, essendo i terzi al coperto dagli effetti di tali patti che corressero tra i vecchi ed i nuovi soci.

Si incontra un fatto analogo nella restituzione della cauzione agli amministratori, che cessano dalla carica; di regola essa non può essere resa se non quando il bilancio sia stato approvato; se si restituisce prima di questa approvazione, gli altri amministratori si assumano esplicitamente le responsabilità che potessero incombere al collega uscente.

Deve pertanto intendersi che l'articolo 78 ammetta il patto tra soci di esonero delle responsabilità precedenti alla ammissione del nuovo socio, ma nel senso che dette responsabilità sieno assunte dai vecchi soci.

Certo l'art. 78 non può essere interpretato se non nel senso che le responsabilità da cui

sono esonerati i nuovi soci cadano sui vecchi; però a me sembra che non sia il caso di sottintendere un concetto di tanta importanza, ma debba essere esplicitamente espresso, dicendo ad esempio: « Possono essere ammessi « nuovi soci, i quali sieno esonerati dalle obbligazioni o da alcune tra le obbligazioni « che la società avesse prima contratte, purchè « i vecchi soci assumano essi anche la quota « di responsabilità che spetterebbe ai nuovi ».

Gli articoli 80 ed 81 del Codice di commercio implicano una questione di principio importantissima, perchè è una delle maggiori fonti di procedimento irregolare. Voglio dire la facoltà di diventare socio conferendo un credito od una cosa.

Ecco il testo dei due articoli:

ART. 80. — Il socio che ha conferito nella società uno o più crediti non è liberato finchè la società non abbia ottenuto il pagamento della somma per la quale ebbe luogo il conferimento.

Se il pagamento non si ottiene colla escussione del debitore, il socio risponde della somma dovuta coll'interesse legale dal giorno della scadenza dei crediti conferiti, salvo il risarcimento dei danni.

ART. 81. — Se il valore delle cose conferite da uno dei soci non è determinato dai contraenti, s'intende convenuto il valore corrente nel giorno stabilito per la consegna, secondo le liste di borsa o le mercuriali del luogo dove ha sede la società, e in difetto secondo il giudizio di periti.

Il legislatore quindi ha inteso prima di tutto di mantenere vigente la responsabilità del socio che conferisce un credito fino a che questo credito non sia stato effettivamente riscosso dalla società. Però nella dizione ha lasciato correre un dubbio. La responsabilità del socio è limitata alla somma del conferimento od alla somma del credito, anche se questo credito sia stato assegnato tutto alla società e sia superiore alla somma del conferimento?

A me pare logico che se la somma di conferimento fosse inferiore alla somma del credito *ceduto alla società*, il socio conferente dovrebbe essere responsabile, non della sola somma conferita, ma della intera somma ceduta. Il credito può essere di L. 1000, ceduto per 800 alla società; le 200 lire sono il compenso all'alea che corre la società in tale operazione, ed anche di queste 200 lire deve essere responsabile il socio.

Ma questo punto non riguarda che una questione secondaria, mentre i citati articoli dispongono intorno ad un fatto che è tra i più discussi.

La facoltà di entrare a far parte di una società anonima deve essere concessa a chi non sottoscrive azioni e non versa in denaro il capitale che esse rappresentano, ma dà, in cambio delle azioni che riceve, o la cessione di un credito o cose — immobili, macchinari, avviamento di impresa od altro — che hanno un dato valore corrente?

Molti opinano che sia prudente non ammettere altra forma per diventare socio (si intende sempre di Società anonime) che quella di versare il capitale occorrente per l'acquisto

di azioni; non ammettono cioè la forma di conferimento di crediti o di cose.

La misura però sarebbe troppo radicale e forse le disposizioni di legge che tendessero ad impedire tale conferimento non avrebbero nella pratica sufficiente efficacia; d'altra parte si renderebbero impossibili e non legali degli affari che non hanno, se condotti regolarmente, nessuna ragione di essere proibiti. Tizio ha una impresa bene avviata e per ampliarla costituisce una Società anonima; i soci, che egli trova, apportano un capitale in danaro, egli apporta la sua impresa, che viene di comune accordo valutata per una data somma. Nulla vi è in simile operazione che possa urtare il senso morale, ma è certo del pari che, in molti casi, questa forma ha dato luogo a vari scandali e ad abusi gravi. Questa però non sarebbe una sufficiente ragione per impedire il conferimento di crediti o di cose, tanto più che se la legge lo vietasse essa sarebbe facilmente elusa con un contratto di compra-vendita, apparentemente in danaro, effettivamente in azioni.

Nel Belgio, dove recentemente il Senato ha discusso un progetto di legge, che tende a disciplinare più rigorosamente le Società anonime, si è adottato il sistema di obbligare il socio che conferisce crediti o cose a tenere nominative, senza poterle negoziare, le azioni che riceve in cambio del conferimento, per un periodo di due anni. Lo scopo del legislatore con tale provvedimento è chiaro; per due anni la società, che ha accettato il conferimento, ha in mano le azioni sulle quali può rivalersi, se il credito non si realizzasse o se si potesse accertare una lesione grave nel prezzo delle cose conferite, e non corre pericolo di trovare che il socio abbia venduto le azioni e sia insolvente, quando il credito conferito non si riscuotesse o vi fosse motivo per mutare il prezzo delle cose conferite. — Ma bisogna notare che tale provvedimento, limitato al vincolo delle azioni per due anni, non rimedierebbe che parzialmente il danno a cui la società può andare incontro, perchè, in molti casi, il bisogno di invocare la responsabilità del socio conferente può manifestarsi dopo i due anni.

Tuttavia non si può negare che il sistema proposto dal legislatore belga, ovvia, entro certi limiti, gli inconvenienti che si lamentano e quindi merita considerazione.

Ho già dichiarato precedentemente che non sono tenero delle disposizioni in genere dirette a limitare la libertà delle Società anonime oltre lo stretto necessario; ma qui devo osservare che si tratta di mantenere più ristretto che sia possibile un concetto fondamentale che informa tutto il complesso delle disposizioni del Codice di commercio, riferentisi alla azione ed al capitale sociale.

La azione, secondo il Codice, rappresenta fondamentalmente una quota di *capitale versato*, e non sarebbe in armonia con questo concetto il conferimento di crediti o di cose. D'altra parte, subitochè gli articoli 80 ed 81 del Codice lasciano in certo modo in sospenso la valutazione dei crediti e delle cose conferite,

in modo che essa può venire contestata, come mettere in relazione tale specie di sospensione colle disposizioni dello stesso Codice, che vuole risulti integro il capitale sottoscritto e versato (art. 89 N. 3)?

Ricordo che quando venne fondato l'Istituto Italiano di Credito Fondiario furono mossi dubbj e svolte interpellanze alla Camera perchè dei suoi 40 milioni di capitale, 30 erano stati versati in danaro e 10 conferiti dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia, in altrettanti mutui ipotecari da essa conclusi regolarmente.

Le critiche non avevano fondamento di sorta: nè legale secondo il codice vigente, nè morale, come lo dimostrò l'esito di quei mutui; tuttavia questa è una prova che il sistema del conferimento di crediti e di cose non risponde abbastanza alla coscienza pubblica, così che essa vuol vedervi qualche inganno anche quando non esiste affatto.

Alcuni credono che possa essere rimedio stabilire per mezzo della legge che il capitale conferito in cose o crediti non possa oltrepassare una certa proporzione, per esempio il decimo, del totale capitale. Ma con ciò si obbligherebbe chi vuol costituire in società anonima una propria impresa od industria, a decuplicare il capitale anche quando non sia necessario; il che sarebbe assurdo.

Tra i due sistemi però di vietare il conferimento di crediti o di cose, o di limitare per un certo periodo la libera disponibilità delle azioni, preferirei il primo, che mi pare meno adatto a sotterfugi; nè parmi debba preoccupare il timore che il divieto venga eluso con una vendita-compera; nulla impedisce alle società di comperare delle aziende; ma in tal caso la valutazione della cosa comperata non si mescola colla valutazione del prezzo delle azioni.

Ove tale concetto prevalessse, sarebbe da modificare l'articolo 76 N. 3 dove dice: « La Società anonima.... nella quale le obbligazioni sociali sono garantite soltanto limitatamente ad un determinato capitale, e ciascun socio non è obbligato che per la sua quota o per la sua azione ».

Qui il Codice sembra distinguere la *quota* di capitale rappresentata altri menti che dalla azione.

Ed egualmente per l'articolo 131 che dice che per procedere alla costituzione di una Società anonima, bisogna che tutto il capitale sia sottoscritto « e sieno versati in danaro da ciascun socio tre decimi di *quella parte del capitale consistente in numerario che è rappresentata dalla sua quota* o dalle azioni « da lui sottoscritte ecc. ».

Però tanto per l'articolo 76 N. 3, come per l'articolo 131, si deve ammettere che il Codice si riferisca appunto al conferimento di crediti o di cose, nel qual caso il credito o la cosa deve poi essere valutata in azioni. Non saprei comprendere, da tutto lo spirito del Codice, che possa esistere una Società anonima nella quale il capitale possa essere rappresentato altrimenti che da azioni; il fatto

del conferimento di *credito o cose* non può essere, da questo aspetto, che transitorio, ed infatti nella pratica è sempre tale.

Senza quindi dare una eccessiva importanza a questa questione del conferimento di crediti o cose, ho esposto queste considerazioni per richiamare in essa l'attenzione degli studiosi.

D'altra parte, mi pare che il concetto generale che nel Codice di commercio è dato della azione, che cioè sia una quota di *capitale versato*, giustifichi il divieto, del conferimento di crediti o di cose.

* *

Gli articoli dal 91 al 104 contengono disposizioni di ordine diverso, ma mi fermo principalmente su ciò che riguarda la pubblicità che, a garanzia dei terzi, deve darsi all'atto costitutivo e statuto, ed alle successive modificazioni che venissero introdotte in tali atti.

Con quelle disposizioni il legislatore si è molto preoccupato di dare la maggiore pubblicità agli atti costitutivi ed alle successive modificazioni delle Società anonime; ma si vede del pari che gli sono mancati gli strumenti adatti ad ottenere lo scopo.

Prima di tutto ha confuso la Cancelleria del Tribunale con un luogo di pubblicità; ivi figurano bene all'albo gli atti giudiziari, ma il pubblico non va a cercarvi le notizie commerciali. Sta bene che l'atto costitutivo di una Società anonima debba essere presentato al Tribunale, perchè il Tribunale verifichi l'adempimento di quanto prescrive la legge; ciò costituisce, o dovrebbe costituire una garanzia per i terzi; ma la pubblicità con tale mezzo, dati i nostri costumi, non si raggiunge; e nemmeno ha efficacia la pubblicazione nel foglio di annunzi giudiziari *del luogo*, poichè nessuno vede tale foglio e pochi sanno che veramente esista. Meno ancora ha efficacia la pubblicità nel *Bollettino ufficiale delle Società anonime*, pubblicazione pesante, confusa e lenta, che ha poi il difetto di comprendere gli atti di tutte le società del Regno, e quindi diventa una pubblicazione ingombrante.

Piuttosto è da stupirsi che il legislatore non abbia voluto servirsi delle Camere di commercio, istituzioni più adatte a rendere pubblici gli atti di tutte le Società anonime che hanno sede nella loro giurisdizione. Pur troppo le Camere di commercio in Italia, sebbene si lagnino delle loro scarse attribuzioni, non adempiono — in generale — quelle che sono loro demandate dalla legge, e quelle che potrebbero adempiere di loro iniziativa, e quindi non hanno acquistata tutta quella autorità che sarebbe stata desiderabile. Tuttavia sarebbe più conveniente che — fermo stando l'obbligo di depositare l'atto costitutivo e le successive modificazioni al Tribunale per l'esame della adempienza alle prescrizioni di legge, e ferma stando anche la pubblicità presso la Cancelleria del Tribunale, affinchè le parti nel discutere delle loro controversie davanti al giudice possano trovare subito gli atti fondamentali della Società, — l'atto stesso fosse rimesso

alla rispettiva Camera di commercio, che dovrebbe tenere il registro delle Società e pubblicarne in apposito Bollettino gli atti, sopprimendo il *Bollettino ufficiale* che viene pubblicato dal Ministero.

E tale pubblicità dovrebbe essere completa, e perciò modificati gli articoli dove si parla di *estratto* dell'atto costitutivo, parola troppo elastica, perchè sia ammissibile in materia di tanta importanza, e sostituito ad essa le parole « il testo ».

E come più innanzi proporrò alcune disposizioni per la pubblicazione dei bilanci delle Società anonime, dovrebbe essere disposto che le Camere di commercio pubblicassero tale *Bollettino* in modo regolare e sollecito, la qual cosa può essere facilmente ottenuta.

Rilevo che l'articolo 104, ultimo capoverso, dovrebbe dire che non solamente sia indicato nei contratti che stipula la Società anonima il capitale versato, ma anche *quello sottoscritto*, e non occorre notare la importanza che ha tale indicazione, quando si ricordi che le azioni non liberate sono nominative per legge.

* *

Importantissima e nella pratica molto controversa è la parte che riguarda la cauzione degli amministratori.

L'articolo 123 del Codice di commercio dice:

123. — Ogni amministratore deve dar cauzione per la sua gestione sino alla concorrenza della cinquantesima parte del capitale sociale. Però nell'atto costitutivo può stabilirsi che la cauzione non ecceda la somma di lire cinquantamila di capitale o di valore nominale delle azioni.

La cauzione deve darsi col deposito delle azioni nelle casse della società, se dell'atto costitutivo o dall'assemblea generale non è designato un altro luogo.

Se le azioni depositate sono al portatore, devono convertirsi in nominative e in ogni caso, il vincolo dev'essere iscritto nel libro delle azioni.

Se il capitale non è diviso in azioni e se il modo di dar cauzione non è determinato nell'atto costitutivo, provvede il Tribunale civile.

Sorgono da questo articolo, così male redatto, alcuni dubbi.

L'atto costitutivo può concedere che la cauzione sia prestata in capitale o in azioni al valor nominale sino alla concorrenza di cinquantamila lire, ovvero deve essere formata solo da cinquantamila lire di valore nominale delle azioni? In altri termini le parole *o di valore nominale delle azioni* sono una distinzione od una esplicazione?

Il complesso dell'articolo sembra voglia dire che l'atto costitutivo può autorizzare che la cauzione sia in 50 mila lire di *denaro* od in cinquantamila lire in valor nominale delle azioni. Ma la grande differenza che passa tra l'una e l'altra forma di cauzione, quando il capitale versato sia molto minore del capitale sottoscritto, e le difficoltà nel computare gli interessi al *denaro* che fosse dato come cauzione, hanno fatto interpretare l'articolo nel senso, che la cauzione possa essere limitata in cinquantamila lire in azioni al loro valore nominale.

Ad ogni modo queste disposizioni vanno modificate perchè non hanno, con quella dizione, un logico senso. Le Società anonime hanno troppa differenza di capitale tra loro perchè si possa stabilire una cifra fissa. Una cauzione di cinquantamila lire per ogni amministratore di una Società che abbia 200 milioni di capitale, è troppo piccola.

La proporzionalità della cauzione al capitale versato è una condizione che non dovrebbe poter essere derogata dall'atto costitutivo, a meno che il limite non sia portato molto più alto.

Del resto le difficoltà in simile materia sono inevitabili e furono tante volte discusse senza che sia stata proposta alcuna buona soluzione.

Se si esige la cauzione in azioni, si ha l'inconveniente che gli amministratori, quando per loro colpa o negligenza amministrano male, hanno una cauzione che vale poco, poichè le azioni sono in grande ribasso. — Se si esige la cauzione in denaro, essa deve essere depositata ad una Banca, ed allora il saggio di interesse che se ne ricava sarebbe così basso, che l'Amministratore ne perderebbe e si rivarrebbe colle medaglie di presenza. — Se si esige una cauzione molto mite, la garanzia diventa troppo esigua. — Se si esige una cauzione troppo alta, non possono essere amministratori che gli azionisti ricchi, o si aumenta la probabilità di amministratori che non sono proprietari delle azioni.

Questi inconvenienti mi sembrano insormontabili per la natura stessa delle cose, ed è inutile cercare una strada che non presenti difficoltà.

Qualcuno ha proposto che si obblighi l'Amministrazione a dare cauzione in rendita dello Stato; ma se si pensa che il capitale delle Società anonime è di quasi tre miliardi, si comprende presto la difficoltà di una cauzione in consolidato.

Mi pare che, tutto sommato, si possa accettare il concetto generale dell'articolo 123 primo alinea, migliorandone la dizione ed alzando il limite nel senso che la cauzione deva essere la cinquantesima parte del capitale sociale, ma l'atto costitutivo possa limitarla a 100,000 lire in azioni al valor nominale. Così fino ad un capitale al di sotto di 5 milioni sarebbe più conveniente la proporzionale: al di là dei cinque milioni la cauzione fissa di almeno L. 100,000 in azioni. Si potrebbe anche stabilire che la cauzione andasse aumentando di 25 mila lire per ogni amministratore e ogni 10 milioni di maggior capitale versato, pur ponendo un limite massimo per non immobilizzare una massa troppo grande di azioni.

Tengasi a mente che questa tendenza ad aumentare la cauzione è un'arma a doppio taglio; da una parte offre, è vero, qualche maggior garanzia verso i terzi, ma dall'altra restringe maggiormente il numero dei soci tra i quali possono essere tratti gli amministratori e rende inamovibili quelli eletti. Vi sono Società che domandano una cauzione molto alta agli amministratori, ma hanno dei

Consigli cristallizzati nei quali, sebbene sieno persone rispettabili, ogni discussione, ogni domanda di schiarimento, è effettivamente vietata.

**

L'ultimo alinea dell'articolo 123 dimostra che il legislatore non ebbe in mente, quando dettò, la pratica delle cose.

E' fatto obbligo che le azioni date in cauzione sieno, se al portatore, tramutate in nominative. Ne viene di conseguenza che, quando l'amministratore cessa dal suo ufficio, e gli viene resa la cauzione, le azioni nominative abbiano ad essere tramutate in azioni al portatore. E quasi tutte le società fanno veramente così; pure riconoscendo pericoloso il sistema, lo adottano. Altre, meno rigorose, si limitano a far depositare le azioni al portatore ad una Banca, scrivendo sulla coperta del *doszier*: «azioni appartenenti a Tizio, vincolate a cauzione di amministratore della Società X». La legge però così è elusa, poichè la azione nominativa è quella che porta scritto il nome della persona a cui la azione appartiene. Altre società mettono in deposito contemporaneamente le azioni al portatore ed un certificato nominativo che le rappresenta; quando si fa lo svincolo della cauzione si distrugge il certificato nominativo: si restituiscono le azioni al portatore quali sono state consegnate.

Altre società ancora hanno adottato il sistema di cambiare soltanto le azioni nominative; Tizio è nominato amministratore invece di Caio, e deposita le sue 100 azioni al portatore; queste cento azioni vengono date a Caio come restituzione della sua cauzione; a Tizio si attribuiscono le azioni nominative di Caio, mutandone il nome. Però vi sono azionisti che vogliono conservare i numeri alle loro azioni, ed in tal caso questo sistema non è applicabile.

Ma nel concetto del legislatore vi è invece la vera e propria sostituzione di azioni nominative a quelle del portatore le quali dovrebbero essere distrutte. Ora il fabbricare, ogni volta che un amministratore domanda lo svincolo della cauzione, delle nuove azioni al portatore, vuol dire conservare la pietra litografica, per averla pronta alla nuova tiratura, o, peggio ancora, conservare nella cassa un certo numero di esemplari delle azioni, come scorta, per farle e dar loro vita effettiva quando occorra.

Come ciò sia pericoloso e dispendioso non occorre dire.

Sarebbe conveniente modificare questa parte dell'articolo 123 del Codice di commercio, autorizzando a depositare le azioni al portatore ad una Banca di emissione, perchè non sieno restituite che su presentazione della deliberazione del Consiglio di Amministrazione, che accorda lo svincolo della cauzione.

A. J. DE JOHANNIS.

IL COMMERCIO ITALIANO nei primi undici mesi del 1905

III.

La terza categoria, prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie, ha dato nel 1905 una importazione di 71.7 milioni contro 70.3 nell'anno precedente, ed una esportazione di 50.7 milioni con aumento di 2.3 milioni sul 1904. Questa categoria è composta di un gran numero di voci e sotto-voci; le uniamo in gruppi principali per rendere più spedito il breve esame.

Gli acidi comprendono svariati prodotti che hanno un valore molto dissimile tra loro; si passa dall'*acido acetico impuro*, che vale L. 28 il quintale, all'*acido pirogallico* che vale L. 1500. Il valore totale della importazione degli acidi si ragguaglia a circa 4 milioni; il prodotto di maggiore entrata, rispetto al valore, è l'*acido gallico e tannico impuri*, che ammonta oltre un milione. Alla esportazione gli acidi danno in complesso oltre cinque milioni di cui 3.7 l'*acido gallico e tannico impuri*, 1.4 milioni l'*acido tartarico*.

La importazione degli acidi, considerata complessivamente, è andata sempre crescendo mentre l'esportazione fu molto oscillante nel quinquennio, come risulta dalle seguenti cifre:

	importazione	esportazione
1901	quintali 19,000	quintali 23,000
1902	» 24,000	» 22,000
1903	» 29,000	» 13,000
1904	» 45,000	» 14,000
1905	» 46,000	» 22,000

Il nostro principale mercato di acquisto è la Francia, che ci vende circa 16 mila quintali di acidi, quello di vendita è la Gran Bretagna che compra da noi 9000 quintali di *acido borico* e 3000 di *acido tartarico*.

Viene poi la *potassa caustica impura* di cui comperammo nel 1904 per 3.8 milioni di lire: eccone il movimento nel quinquennio:

	importazione
1901	quintali 133,000
1902	» 156,000
1903	» 151,000
1904	» 126,000
1905	» 155,000

La Gran Bretagna ce ne vendè per 87,000 quintali, la Francia per 29,000, il Belgio per 21,000.

La esportazione è insignificante, appena per un migliaio di quintali.

Gli alcaloidi danno una importazione di 3.2 milioni, di cui uno il chinino, 2.2 gli altri. Nel quinquennio oscillò la entrata tra 20 e 48 mila chilogrammi, la massima parte fornitici dalla Germania, cioè, nel 1905, 28,000 chilogrammi sopra 30,000.

La esportazione si aggira intorno ad un migliaio di chilogrammi che vanno principalmente in Turchia e nell'America Centrale e Meridionale.

La importazione dei carbonati implica circa 4 milioni, di cui 3.2 milioni di *carbonato di sodio*. Nel quinquennio ne entrarono secondo le seguenti cifre:

	quintali
1901	275,000
1902	» 249,000
1903	» 248,000
1904	» 263,000
1905	» 276,000

Un aumento quindi notevole, dato quasi tutto da prodotti che vengono dalla Francia, la quale ha spinto la sua vendita da 17,000 a 107,000 quintali, a danno del Belgio e della Germania, che hanno ridotto i loro invii.

La esportazione dei *carbonati* è insignificante.

Dei *cloruri* importiamo per circa 1.2 milioni di lire, intorno cioè a 100,000 quintali, per metà dalla Gran Bretagna.

I *nitrati* danno una importazione di oltre 11 milioni e mezzo, quasi totalmente di *nitrato di sodio*. Ecco le cifre del quinquennio:

	quintali
1901	256,000
1902	» 227,000
1903	» 408,000
1904	» 319,000
1905	» 430,000

Vengono per otto decimi dall'America Centrale e Meridionale.

Circa 19.7 milioni di lire di solfati si importarono in Italia nel 1905 e nel quinquennio la quantità è sempre crescente:

	quintali
1901	473,000
1902	» 472,000
1903	» 420,000
1904	» 590,000
1905	» 520,000

La Gran Bretagna fornisce tre quinti di questi prodotti che, quasi in totalità (15.8 milioni di lire), sono *solfato di rame* e *solfato doppio di rame e di ferro*, e per un milione e mezzo di lire *solfato di ammonio greggio*.

Insignificante è la nostra esportazione di *cloruri*, *nitrati* e *solfati*.

Invece esportiamo per 12 milioni e mezzo di lire di tartaro o feccia di vino di cui uscì nel quinquennio:

	quintali
1901	106,000
1902	» 147,000
1903	» 153,000
1904	» 151,000
1905	» 165,000

Entrano nel Regno, specialmente dalla Gran Bretagna o dall'America Settentrionale 4 milioni e mezzo di lire di *paraffina solida* e *ceresina*; la quantità nel quinquennio è quasi costante, si ragguaglia nelle seguenti cifre di migliaia di quintali rispettivamente per ogni anno: 52-74-87-75-74.

I prodotti chimici non nominati entrano nel Regno per 4 milioni di lire ed escono circa per 3.1 milioni; e bisogna aggiungere circa 4 milioni di citrati di calcio e 2.2 milioni di carburo di calcio.

Se si tolga una importazione di poco più di un milione di erbe, fiori, foglie in medicinali, quasi tre milioni di lire di *gomme* e *resine* che comperiamo specialmente dall'America Settentrionale, un milione di lire di *sapone comune* che ci manda soprattutto la Francia, null'altro di notevole ci dà la importazione.

Alla esportazione, notiamo nel 1905 oltre 4 milioni di *flamiferi* di cui non più di mezzo

milione di legno e 3.5 di cera. La esportazione di questo prodotto va lentamente crescendo; nel quinquennio ha dato:

1901	quintali	24,000
1902	»	23,000
1903	»	25,000
1904	»	29,000
1905	»	29,000

Il valore di un quintale di *flammiferi di legno* è ritenuto di L. 50 e di *flammiferi di cera* di L. 210.

Nel 1905 si spedirono 9000 quintali in Egitto, 8500 in Turchia, 5000 in Australia, 2400 nell'America Centrale e Meridionale.

Esportiamo pure per 3.3 milioni di lire di erbe, fiori, foglie ecc., medicinali; per 2.8 milioni di sugo di cedro e limone e di liquirizia, altri 3 milioni di medicamenti ed infine 2.2 milioni di sapone comune, che va per la maggior parte nella Gran Bretagna e nell'America Settentrionale.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. Gaetano Baglio. - *Ricerca sul lavoro e sui lavoratori di Sicilia. Il solfataro.* — Napoli, L. Pierro, 1905, pag. 632 (L. 6).

Come tesi di Laurea alla Università di Napoli il giovane dott. G. Baglio ha presentato questo importante lavoro frutto di studi accurati ed alacri che egli ha compiuto sotto la direzione dei professori Colajanni e Nitti, i quali, coll'esempio e colla parola gli hanno appreso, non solamente la volontà dello studio, ma anche l'arte di studiar bene e per giunta, ciò che è sempre difficile ottenere da un giovane, la abnegazione di abbandonare le speculazioni del pensiero, dove gli ingegni giovanili si affaticano, di solito, a scoprire quello che è già scoperto, e di dedicare invece ingegno e fatica alla analisi attenta e sicura di pochi fatti.

Con questi intendimenti, suggeriti da due operosi Maestri, i quali hanno trovato buon terreno in cui seminare, l'Autore ha dettata questa notevole monografia, esempio veramente encomiabile di buon metodo e di utile direzione.

In queste 600 pagine il giovane dottore ci dà prima la minuta descrizione della condizione di una famiglia di « piconiere »; prima espone lo stato dell'ambiente locale, descrive la miniera, dà notizie sullo stato, sanitario, economico ecc. della famiglia, poi ne analizza il bilancio. In una parola è la applicazione del metodo Le Play eseguito con la cura di un tedesco.

A questa prima parte segue la seconda, che tratta in genere del lavoro e dei lavoratori delle solfatare, ed una terza parte che studia « la Sicilia mineraria ».

Lo spazio non ci consente di discorrere di questo lavoro a lungo come meriterebbe, ma lo segnaliamo ai lettori come un'opera veramente istruttiva, ed ai giovani studiosi come un esempio da imitarsi.

Certo si potrebbero trovare delle mende che non sarebbero mancate in un lavoro di tanta

mole, nemmeno se lo scrittore fosse stato un provetto; forse un po' di giovanile tendenza a qualche generalizzazione di giudizio; ma per esempio il capitolo « sulla delinquenza nelle solfatare » ci è sembrato ottimo sotto tutti gli aspetti, sebbene sia argomento complesso che sembrerebbe esorbitare dalle forze di un giovane.

In conclusione, congratolandoci coll'Autore, crediamo che il suo libro, più che una promessa, sia già una prova della sua singolare attitudine alle indagini economiche più vaste.

Leon de Seilhac. - *Manuel pratique d'économie sociale.* — Paris, G. Roustan, 1904, pag. 580 (fr. 4.50).

Abbiamo avuto occasione di presentare altre opere di questo dotto scrittore, le quali trattavano specialmente degli scioperi e dei sindacati. Questa che ora presentiamo ai lettori ha carattere e scopo diverso. L'Autore si è proposto di riassumere ed in pari tempo di analizzare le diverse forme colle quali si sono costituite e funzionano le Associazioni per la difesa degli interessi professionali, per la costruzione di case salubri ed a buon mercato, per il miglioramento dell'esistenza e della nutrizione, per la tranquillità della vecchiaia ecc. ecc. Perciò egli ha posto come sottotitolo al suo lavoro una dizione che lo spiega meglio, cioè: « Guida per la fondazione ed organizzazione di sindacati agricoli, associazioni, sindacati professionali, Società cooperative, di consumo, di credito e di produzione, giardini per gli operai, Società per le case a buon mercato, Società di mutuo soccorso ».

Il libro è diviso in tre parti: nella prima sono esposte le formalità necessarie per la costituzione delle Associazioni; nella seconda sono raccolti gli atti legislativi ed amministrativi che riguardano dette società, nella terza sono dati i modelli di diversi statuti.

L'Autore, che non si è proposto di fare un lavoro di critica o di scienza, ma solo un manuale pratico, è riuscito molto bene nel suo scopo, per quanto si sappia per esperienza tutte le difficoltà che incontrano simili pubblicazioni, e non solamente le Associazioni, ma gli studiosi troveranno in questo libro ampi e preziosi elementi.

L. R. Amitai. - *La sociologie selon la législation juive appliquée à l'époque moderne.* — Paris, Lib. Fischbacher, 1905, pag. 268.

L'Autore, ben noto per altri importanti lavori sulle leggi giudaiche e sulla storia degli ebrei, pubblica ora questo volume, nel quale tende a dimostrare che le leggi ed i libri sacri degli ebrei ammettono, entro certi limiti, la eguaglianza sociale ed hanno quindi una base di socialismo.

L'Autore in questo tema è già stato preceduto da altri scrittori, tra i quali il dotto rabbino di Soborten in Boemia dott. H. Salandauer, i quali hanno cercato di provare che le leggi giudaiche avevano per fondamento i principî del socialismo. Però, mentre si può ammirare la dottrina e gli sforzi di questi scrittori, emerge pure dai loro scritti, da una parte, che alcuni dei cosiddetti principî fondamentali si basano su affermazioni generiche piuttosto che su leggi positive, dall'altra che quegli stessi principî, anche se ap-

plicati, lo erano in società che aveva organizzazione primitiva.

Ed infatti la seconda parte del libro del sig. Amitai, nella quale cerca di avvicinare le leggi giudaiche al socialismo nella moderna società, riesce manchevole e non convincente.

Tuttavia è da tener conto della difficoltà dell' argomento e dello sforzo compiuto dall'Autore.
J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Una interessante statistica, che però si riferisce solo ai risultati del 1904, pubblica quale fu il **movimento delle assicurazioni vita** in Italia.

Le Società operanti sulle assicurazioni a vita furono nel 1904 n. 37 e 2 Associazioni tontinarie.

Nell'anno furono emesse 33,995 nuove polizze per un capitale assicurato di 199 milioni, e per una rendita vitalizia di L. 643,000.

Il numero dei contratti aumentò di 1553. I nuovi libretti accesi presso le due Casse tontinarie furono 19,393.

Le polizze estinte nel 1904 salirono a 18,436 circa 3 mila di più dell'anno precedente. Ecco in riassunto la situazione al 31 dicembre 1904.

Polizze N.	Cap. assic.	Rendita
169,81	1,151,445,176	4,858,360

Le riserve metalliche destinate a costituire i capitali assicurati crebbero di 16 milioni, raggiungendo la cifra di L. 256,402,232.

Di queste 15,399,857 sono rinvestite in rendita italiana vincolata in favore degli assicurati.

Ed ora ecco i principali capitoli del bilancio finanziario complessivo delle diverse Società operanti in Italia nel 1904.

Premi incassati	L. 46,935,318
Sinistri e scadenze pagate	* 18,316,135
Rendite agli assicurati	* 2,840,052
Riscatti pagati	* 3,518,769
Spese varie	* 8,717,048

— Si è riunito nella scorsa settimana sotto la Presidenza dell'on. Luzzatti il **Consiglio dell' Emigrazione**.

L'onor. di San Giuliano ha pronunziato un importante discorso richiamando la attenzione specialmente sulla necessità di affrontare il problema della possibilità di dirigere una parte della nostra emigrazione in paesi dove possa conservare la propria italianità.

Circa l'Eritrea, il Ministro crede che tra i mezzi di rendere meno difficile la colonizzazione italiana nell'Eritrea, sarà certo efficace la fondazione di un Istituto agricolo-coloniale che vede con piacere iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dell' Emigrazione.

Quanto all'emigrazione negli Stati Uniti di America, ha già avuto occasione di esprimere in Senato ed altrove il convincimento che soltanto avviando la distribuzione dei nostri emigranti per quel vasto paese, impegnandola in opere produttive e sfollando le grandi città, massime Nuova York, si possono evitare provvedimenti restrittivi da parte del Congresso.

Perciò ha espresso fino da allora il convincimento che il provvedimento più urgente sia l'istituzione di una rete di uffici del lavoro e l'organizzazione di una efficace difesa legale nei casi d'infortuni, mancato pagamento di salari, ecc.: è lieto perciò di vedere all'ordine del giorno del Consiglio, l'istituzione di un grande Ufficio del lavoro a Nuova York; trova in massima accettabili le linee generali della proposta e spera che potrà essere tosto tradotta in atto con larghezza ed efficacia di mezzi.

All'on. Di San Giuliano rispose l'on. Luzzatti ringraziandolo delle comunicazioni fatte e dell'intervento suo al Consiglio dell'emigrazione, convenendo essere imprescindibile dovere del Governo di occuparsi di questo importante problema nazionale. Assicurò il Ministro che il Consiglio studierà con amore il problema da lui proposto della possibilità di avviare la nostra emigrazione in paesi ove sia più agevole la conservazione del sentimento nazionale. Ricordando, rispetto all'Eritrea, gli insuccessi degli esperimenti fatti nel passato, nota come il problema debba studiarsi nel senso di creare quel complesso di condizioni che renda possibile l'avviamento desiderato.

Per gli Stati Uniti fece conoscere come già speciali delegati del Commissariato si trovino nella Confederazione americana per studiare sul luogo la possibilità concreta di avviare la nostra emigrazione negli Stati agricoli meridionali, come dei provvedimenti siano già stati presi circa l'assistenza legale in caso di infortuni, e come il proposto ufficio del lavoro servirà a integrare l'opera di tutela iniziata.

Indi il Consiglio si occupò dei temi messi all'ordine del giorno, tra cui quello della istituzione di un ufficio del lavoro per i nostri emigranti a Nuova York con succursali in altre città degli Stati Uniti, e dell'assistenza legale degli emigranti negli Stati Uniti, intorno ai quali argomenti ha fornito abbondanti comunicazioni il barone Mayor. Ha quindi approvato in massima le proposte fatte dal Commissariato, con le quali si entra finalmente nel campo dell'azione pratica.

Ha preso poi in esame una proposta di sussidio ad un istituto agricolo coloniale, che, per privata iniziativa, dovrebbe sorgere in Firenze. Dopo animata discussione, alla quale parteciparono l'on. Luzzatti, il senatore Bodio, il prof. Montemartini, il comm. Mortara, l'on. De Amicis e il relatore prof. Bosco, fu deliberato un ordine del giorno col quale il Consiglio, mentre crede meritevole di incoraggiamento il proposto istituto di istruzione pratica per le culture tropicali e subtropicali, e mentre consente in massima un contributo sul fondo dell'emigrazione, ritiene che prima di stabilirne la misura siano da invitare i promotori a formulare un più preciso programma degli intendimenti e dei mezzi perchè l'azione dell'istituto si espliciti principalmente in rapporto ai reali interessi della nostra emigrazione.

— Lo sviluppo della **produzione dei generi coloniali in Italia nel 1905** fu secondo i dati della Direzione generale delle Gabelle veramente enorme.

La importazione del caffè fu di 15 milioni e

mezzo, e cioè superiore di un milione a quelle del 1904; e mentre nel 1901 col dazio a 150 franchi il quintale si riscossero per 130,000 quint. di caffè L. 19,500,000: nel 1905 col dazio a 130 lire furono riscossi circa 20 milioni.

Circa lo zucchero, lo sviluppo della produzione interna ha fatto naturalmente diminuire proporzionalmente l'importazione dall'estero.

In Italia si consumano circa 900,000 quintali, in media, di zucchero all'anno, e la produzione interna è andata così rapidamente crescendo da superare il consumo.

L'importazione nel quinquennio è quindi scesa da 828,000 quintali nel 1901 a 900 nel 1905; mentre la esportazione di zucchero, che consiste specialmente nei confetti e conserve con zucchero, è aumentata da 19,000 a 27,000 quintali il che si deve allo sviluppo dell'industria nazionale dello zucchero.

— Pubblichiamo i quattro articoli del **progetto sui diritti di esportazione** di alcune merci approvato dal Comitato di redazione della Conferenza che si tiene ad Algesiras:

« 1.º La Conferenza ritiene che i diritti di esportazione sui generi sotto indicati dovrebbero essere ridotti alle cifre seguenti: i piselli secchi due *pesetas* invece di due e cinquanta; il *mais* due *pesetas* invece di due e cinquanta; l'orzo 75 centesimi invece di una *peseta* e mezzo; il grano una *peseta* e 75 centesimi invece di due *pesetas* e mezzo. Questi prezzi sono per *fanega* (misura corrispondente a 53 chili).

« 2.º In conformità alle decisioni anteriori di S. M. Sceriffiana e in particolar modo alla decisione del 28 settembre 1901 è autorizzata fra tutti i porti l'introduzione mediante il cabotaggio dei cereali, legumi, uova, frutti, pollame e in genere di tutte le mercanzie e degli animali di ogni specie originari o no del Marocco, eccettuati i cavalli, i muli e gli asini. Il cabotaggio potrà effettuarsi per mezzo di navi di qualsiasi nazionalità senza che i detti articoli debbano pagare diritti di esportazione, ma conformandosi ai diritti speciali ed ai regolamenti in materia.

« 3.º I diritti di magazzinaggio in dogana saranno riscossi in tutti i porti marocchini, ove esisteranno depositi sufficienti in conformità alle disposizioni prese e da prendersi sulla materia dal Governo sceriffiano d'accordo col Corpo diplomatico a Tangeri.

« 4.º L'oppio e il hiff continueranno a fare oggetto di monopolio a vantaggio del Governo sceriffiano.

« L'articolo relativo alla Cassa speciale da costituirsi coi decimi addizionali dei dazi doganali fu rinviato ad una nuova discussione per ciò che riferiscesi all'organizzazione ed all'amministrazione dei fondi ».

— Si hanno alcune notizie circa la **situazione finanziaria russa**, che giustamente preoccupa le personalità finanziarie del mondo intero.

I versamenti fatti nelle casse di risparmio dopo l'ultimo panico sono stati rilevanti. Nelle due prime settimane di gennaio i versamenti superarono di cinque milioni di rubli i rimborsi,

mentre negli anni precedenti questa cifra non raggiungeva il mezzo milione. Per i depositi alle casse di risparmio il tasso dell'interesse è stato portato dal 3,60 al 4 per cento, e per i depositi di durata indefinita fatti alla banca di Stato il tasso dell'interesse è stato elevato al 4,50 per cento.

L'*Agenzia telegrafica di Pietroburgo* dichiara che negli ultimi tempi vi fu un forte afflusso di carta moneta nelle casse della Banca di Stato ed il 21 corrente la carta moneta nelle casse raggiunse 104,300,000 rubli. Perciò la Banca di Stato decise di ritirare dalla circolazione 25 milioni di rubli di carta moneta, e così dal 30 gennaio la somma di carta moneta in circolazione è diminuita da 1290 milioni di rubli a 1265.

Si ha pure che una riunione di grande importanza ebbe luogo in questi giorni al *Crédit Lyonnais*. Vi intervennero i rappresentanti dell'alta finanza parigina per vedere se era possibile assicurare alla Russia il concorso dei capitali francesi, e per studiare in quale misura questo appoggio finanziario poteva essere dato e a quali condizioni doveva essere subordinato.

I presenti dissero che non vi era motivo per rifiutare l'aiuto alla Russia e che si poteva salire fino a due miliardi. Condizione essenziale per il prestito dovrà essere la riunione della Duma, con la certezza che esso sarà veramente l'emanazione della nazione, che eserciterà il controllo effettivo sulle finanze dell'impero e che riconoscerà formalmente tutti i debiti esteri della Russia.

— È stata inaugurata una **grandiosa esposizione a Liverpool**, che comprende i prodotti di tutte le colonie britanniche.

Il Canada, il Sud Africa e la Nuova Zelanda competono per la bellezza e ricchezza dei loro prodotti agricoli a pastorali. L'Australia ed il Transvaal han mandato campioni dei loro prodotti minerari mentre, le colonie africane ed in particolar modo quella dell'Est Africa hanno spedito grandiosi trofei cinegetici oltre che caffè, riso, fibre tessili, cotone, gomma, cera, avorio, ecc.

Questa è certo la più importante esposizione coloniale tenuta in Inghilterra nell'ultimo quarto di secolo, e mostra il progresso enorme fatto dalle possessioni d'oltre mare nel corrispondente periodo.

— L'ufficio di statistica degli Stati Uniti fissa **la produzione dell'oro nel 1905** in confronto del 1904 nelle cifre seguenti:

	1904	1905
Transvaal	fr. 390,600,000	526,250,000
Stati Uniti	» 408,625,000	431,700,000
Australia	» 435,500,000	427,600,000
Russia	» 125,375,500	120,000,000
Canada	» 82,000,000	72,150,000
Messico	» 63,025,600	67,500,500
India	» 58,025,000	58,175,000
Rodesia	» 24,100,000	37,150,000
Diversi	» 154,075,000	156,575,000

Totale fr. 1,786,525,600 1,897,100,000

Nel 1905 la produzione dell'oro nel mondo sarebbe stata superiore di 161 milioni a quella del 1904.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio dell' Austria-Ungheria nel 1905. — Nel 1905 l'importazione austro-ungherese si è elevata a 2,157.9 milioni di corone aumentandosi di 110 milioni di corone sull'importazione del 1904. L'esportazione si è elevata a 2,168.1 milioni di corone in aumento di 79.4 milioni. Il saldo attivo del bilancio commerciale è dunque di 10.2 milioni di corone contro quello di 40.8 milioni del 1904. Se si confrontassero i due semestri del 1905 tra loro, si noterebbe una cattiva situazione nel primo e una buona nel secondo.

Il maggior aumento si verificò nei cotonei che da 12.3 milioni di corone del 1904 passò a 238.2 milioni nel 1905 a causa dell'aumento del prezzo del cotone.

All'esportazione si constata soprattutto un aumento sullo zucchero: 170 milioni di corone contro 18 milioni nel 1904. Si è pure constatato un aumento dell'esportazione nei tessuti, nella carta, nelle macchine e negli strumenti. Dal punto di vista del volume l'importazione fu di 120.1 milioni di franchi contro 113.6 milioni nel 1904, e l'esportazione 182 milioni di quintali contro 173.4 milioni del 1904.

Il commercio degli Stati Uniti durante i dodici mesi del 1905. — Nel mese di dicembre l'esportazione degli Stati Uniti fu per le merci di

Dollari	174,734,368	nel 1903
»	145,287,264	nel 1904
»	199,709,063	nel 1905

La importazione invece fu di

Dollari	77,750,284	nel 1903
»	96,564,589	nel 1904
»	101,155,363	nel 1905

La differenza quindi fu la seguente:

+	96,984,054	nel 1903
+	48,722,725	nel 1904
+	98,553,705	nel 1905

Per i dodici mesi del 1905 le cifre furono invece le seguenti:

Per l'esportazioni

Dollari	1,484,668,127	pel 1903
»	1,451,318,740	pel 1904
»	1,626,962,343	pel 1905

Per le importazioni

Dollari	995,473,101	pel 1903
»	1,085,909,190	pel 1904
»	1,179,358,846	pel 1905

Ecco la differenza:

+	489,195,826	pel 1903
+	415,409,550	pel 1904
+	447,603,497	pel 1905

Già altre volte abbiamo constatato la sempre crescente attività di questo commercio, il quale di anno in anno addimostra lo slancio e la iniziativa delle popolazioni degli Stati Uniti.

Il commercio di Cuba nel 1904.

— Secondo le statistiche doganali ufficiali il valore totale delle importazioni ascese nel 1904 a L. st. 16,567,130 e quello delle esportazioni a L. st. 17,995,628, con un aumento di L. sterline

3,151,595 nelle importazioni e L. st. 2,298,346 nelle esportazioni rispetto al 1903.

Secondo le ultime cifre ufficiali utilizzabili, quelle del 1903, vi sono in Cuba 168 piantagioni di canne da zucchero che diedero nel 1902 un prodotto di tonn. 8,638,369 di canna e 858,941 tonn. di zucchero delle quali 785,000 tonn. di prima qualità e 73,941 di seconda.

Il prodotto di queste piantagioni nel 1903 fu di 10,453,894 tonn. di canna e di 1,014,701 tonn. di zucchero, delle quali 928,413 di prima qualità e 86,288 di seconda qualità.

Le piante di tabacco sono coltivate in quattro provincie dell'isola: Pinar del Rio, Havana, Santa Clara e Santiago de Cuba.

Nel 1902 furono prodotte 46,943,680 libbre di tabacco; nel 1903, 47,483,380. Nel 1902 furono seminate 1,013,251,964 piante e nel 1903, 1,260,628,800.

Per quasi 4 anni Cuba è rimasta virtualmente libera dalla febbre gialla, ma nell'ottobre del 1905 l'epidemia ricomparve, quasi sicuramente importata dall'America meridionale e alla fine del novembre 1905 si erano già registrati in Havana 27 casi con 5 morti.

Questa sarà una ragione per cui le previsioni che si fanno per il 1905 non sono troppo rassicuranti per quanto riguarda lo sviluppo del commercio.

Il commercio delle Indie inglesi al novembre 1905. — Ecco i risultati di questo importante commercio:

Per le importazioni

Merci	Rs.	66,72,66,587
Metalli preziosi	»	13,59,09,086
Diversi	»	24,07,20,752
		104,38,96,355

Per le esportazioni

Merci	Rs.	101,50,09,586
Metalli preziosi	»	3,49,26,488
		104,99,360,69

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

Banca Popolare di Sondrio. — Domenica scorsa, 4 corr., si adunarono i soci di quella Banca Cooperativa e approvarono il bilancio del 35.º esercizio chiuso il 31 dicembre 1905.

Il capitale versato ascende a L. 701,050, la riserva a 275,000; la rimanenza totale delle somme depositate ad interesse, a L. 5,487,128,33; il movimento di cassa nel 1905 ammontò a L. 52,312,533.

In conformità alla proposta dei Sindaci fu deciso di pagare dal 12 corr., il dividendo di L. 4 (pel precedente esercizio era stato di L. 3.75) ogni azione del valore nominale di L. 50.

Per le cariche sociali furono riconfermati a presidente Botterini de Pelost avv. Giuseppe, a consiglieri presso la sede Hilzel Corrado ed Ettore Scari, di nuova nomina Caparo Francesco e Riccardo Foppoli; presso la succursale di Morbegno riconfermati consiglieri Botterini avv. Alessandro e Del Nero Luigi.

A Sindaci riconfermaronsi Masotti avv. Guido e Quadrio Emilio di Sondrio e Flemati rag. Alessandro di Morbegno. Ad arbitri riconfermati Moro Francesco, Paribelli avv. G. Giacomo e Sala dott. Nemesio.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio ed arti di Bologna. — Nella adunanza del 2 gennaio 1906, la Camera di commercio di Bologna, sotto la Presidenza del senatore comm. Cesare Sanguinetti, presidente della Camera, tra le comunicazioni si ebbe quella che con recente provvedimento ministeriale è stata nominata la Commissione che dovrà studiare l'ordinamento amministrativo e didattico della erigenda scuola media di studi commerciali: la Commissione stessa si comporrà, oltrechè del Presidente della Camera di commercio di Bologna e di un funzionario superiore del Ministero di agricoltura, industria e commercio, del presidente della locale Deputazione provinciale avv. Bacchelli e dell'assessore preposto alla istruzione nel nostro Comune, prof. Merlani. Indi il sig. Presidente informa che, stante la rottura temporanea dei rapporti commerciali fra la Spagna e l'Italia e in previsione della ripresa di trattative per la stipulazione di un nuovo accordo commerciale, gli industriali esportatori di canapa hanno segnalata alla Camera l'opportunità di una azione presso il Governo intesa a richiamare l'attenzione di questo sulla anomalia del fatto che l'importazione della nostra canapa grezza e dei relativi sottoprodotti in quello Stato è tuttora assoggettata al pagamento di un dazio fortissimo (10 pesetas al quintale), mentre presso tutti gli altri Stati europei la merce in parola gode di una completa esenzione di dazi di introduzione.

Soggiunge lo stesso sig. Presidente, come egli, fattosi convinto della ragionevolezza del rilievo e della evidente utilità di una riforma nel senso desiderato dagli esportatori, abbia creduto opportuno iniziare subito le pratiche col Ministero: ha in animo di insistere in queste, ma, avanti di svolgere tali nuovi uffici, vorrebbe conoscere l'avviso dei colleghi.

Il consigliere avv. cav. Facchini trova che l'operato del sig. Presidente merita di essere non soltanto ratificato, ma eziandio altamente encomiato. Egli aggiungerebbe una proposta: affinché la voce della rappresentanza bolognese giungesse viemmeglio rafforzata alle orecchie di coloro che si occuperanno delle nuove trattative, sarebbe assai utile che la Camera di Bologna desse notizia della propria iniziativa a quelle Camere (come Ferrara, Napoli, Modena, ed altre ancora) nel distretto delle quali la produzione della canapa avviene in una certa copia, ed invocasse la loro adesione. Il che venne approvato.

La Camera procede quindi alla nomina delle Commissioni ordinarie della Camera per l'anno 1906, alla nomina della Deputazione di Borsa per l'anno 1906, alla conferma delle norme per la Borsa, argomento questo che offre agio al consigliere Guadagnini di raccomandare che sia data la maggiore pubblicità possibile ai listini delle altre Borse, (la qual cosa — potrebbe costituire un efficace rimedio per curare l'atonìa della Borsa bolognese), e che oltre ai telegrammi che pervengono ora, si abbuoni la Camera al cosiddetto *borsino* di Genova, Torino e Milano.

Dopo di che si provvede ad altre ratifiche, nomine e conferme.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

10 febbraio 1906.

Anche per la settimana che oggi si chiude non si può affermare che siansi avute modificazioni sensibili nelle condizioni del mercato monetario internazionale; persiste la tendenza per una maggiore facilità del prezzo del denaro, che si mantiene però intorno al livello di otto giorni fa.

Per ciò che concerne, la piazza di Londra, dove lo sconto libero è salito a $3 \frac{7}{8}$ per cento, la fermezza dei saggi è da attribuire principalmente al contegno della Banca d'Inghilterra che continua ad assottigliare le disponibilità del mercato per evitare una facilità monetaria la quale incoraggierebbe i ritiri di oro dall'estero. L'effetto di tale contegno non ha mancato di

manifestarsi sia sulla situazione dell'Istituto sia sul corso dei cambi, quello di Parigi essendo risalito a 25.15 $\frac{1}{2}$.

Al rincaro non è stata estranea la sottoscrizione, avvenuta il 7 corrente, di 502 milioni di Buoni del Tesoro il cui prodotto è destinato a rimborsare quelli che, per un importo uguale vanno a scadere il 12 corr.

Quanto alla situazione della Banca d'Inghilterra troviamo che nella settimana a giovedì scorso il metallo è aumentato di più che $\frac{4}{5}$ di milione e la riserva di oltre 1 milione, con che rimangono inferiori alla cifra di un anno fa, il primo per $2 \frac{1}{3}$ milioni e la seconda per $3 \frac{1}{4}$ milioni. differenze queste che giustificano l'attitudine dell'Istituto verso il mercato libero. La proporzione della riserva agli impegni, data la diminuzione dei depositi in $3 \frac{1}{2}$ milioni, è aumentata di 3.61 al 46.14 per cento contro 55.16 per cento nel 1905 alla stessa data.

Col cambio di Parigi anche quello di Berlino e di New York mostrano un sensibile sostegno. Relativamente a quest'ultimo la abbondanza dei capitali disponibili che si nota sul grande mercato nord-americano fa ritenere che per qualche tempo ancora non sorgerà l'eventualità di ritiri di oro da Londra. La situazione delle Banche Associate, che rimane assai meno favorevole di quella di un anno fa, non dà però affidamento che al rinnovarsi dell'efflusso di numerario da New York verso l'interno possa essere evitata una nuova tensione monetaria. Infatti gli Istituti non potranno a meno di ridurre notevolmente i prestiti concessi alla propria clientela per porsi in grado di soddisfare alle richieste che convergeranno su essi.

Pel momento si ha una espansione dei prestiti stessi, che nella settimana erano aumentati di $16 \frac{3}{10}$ milioni, mentre il metallo è diminuito di $\frac{1}{2}$ milione, la riserva di $\frac{1}{8}$ di milione, e l'eccedenza di questa sul limite legale, di $4 \frac{3}{4}$ milioni. Si avverta che rispetto al 1905 il fondo metallico ha piegato di $34 \frac{4}{5}$ milioni, la riserva di $42 \frac{3}{5}$ milioni e l'eccedenza di essa di $8 \frac{2}{3}$ milioni.

Sul mercato berlinese lo sconto libero è più facile a $3 \frac{1}{4}$ per cento. Nonostante il margine tra il saggio libero e l'ufficiale, la *Reichsbank* non ha ritenuto opportuno di procedere finora ad un ulteriore ribasso di quest'ultimo, ciò che dimostra come per qualche tempo ancora, giusta quanto era stato preveduto, le richieste della industria continueranno ad affluire al massimo istituto germanico. La scadenza del termine mensile non ha esercitato grande azione sulla situazione di esso: per l'ultima settimana di gennaio non si ha da registrare se non una perdita di $24 \frac{2}{5}$ milioni nel metallo, un aumento complessivo di $25 \frac{1}{3}$ milioni nel portafoglio e nelle anticipazioni e di $22 \frac{3}{5}$ milioni nella circolazione; ma in confronto di un anno fa il metallo ha declinato di $114 \frac{1}{2}$ milioni e il margine della circolazione sotto il limite legale di $153 \frac{1}{2}$ milioni.

Come a Berlino, anche a Parigi l'abbondanza del denaro si è accentuata e lo sconto libero è passato a $2 \frac{1}{4}$ per cento: il capitale mostrasi alquanto meno riservato e il mercato dello sconto presenta una qualche maggiore attività.

Dalla prima situazione del mese della Banca di Francia si rileva che nell'ultima settimana di gennaio il fondo aureo declinò di $5 \frac{1}{2}$ milioni: esso però rimaneva superiore di $149 \frac{3}{5}$ milioni a quello di un anno prima.

Con tutto il miglioramento che si nota nella situazione monetaria generale, e che potrà anche accentuarsi per ragioni locali, è certo che il capitale non potrà uscire interamente dalla propria riserva fintantochè la questione marocchina non sia risolta. La conferenza di Algeiras si ripercote infatti ugualmente sull'andamento e del mercato monetario e di quello finanziario.

Anche negli ultimi otto giorni essa ha costituito il fattore massimo della tendenza generale, le speranze di una prossima conclusione dei lavori dei plenipotenziari essendo svanite e l'accordo tra le varie tendenze in giuoco avendo presentato maggiori difficoltà di otto giorni or sono. Come erasi preannunziato, la questione della polizia al Marocco mostrasi assai laboriosa: ma i circoli finanziari ritengono che anche in caso di dissidio al riguardo, non debbasi tenere un conflitto tra Francia e Germania.

D'altra parte il pessimismo a riguardo delle cose russe è andato scemando: il miglioramento del corso del rublo, la pubblicazione dell'ultimo bilancio della Banca dell'Impero russo, le voci di operazioni finanziarie cui l'Istituto o il Governo imperiale procede-

rebbero prossimamente, hanno gravato ai prezzi delle Rendite moscovite, che appaiono più sostenute.

In complesso, quindi, il bilancio dell'ottava è stato favorevole all'andamento dei fondi di Stato. I principali consolidati avendo mostrato sufficiente sostegno. Le stesse Rendite spagnuola e ottomana, nonostante il rapido aumento segnato recentemente, conservano il livello della precedente chiusura.

In simpatia con le altre, anche la Rendita italiana termina in aumento sia all'estero che all'interno, dopo aver accusato, almeno sulle nostre Borse una momentanea tendenza a indebolirsi verso la metà della settimana.

Per i valori pure si è avuto un breve accenno a un minor sostegno, ma in ultimo la tendenza ferma ha ripreso il sopravvento; non si hanno però a registrare rilevanti aumenti rispetto alla volta passata. Anzi mentre i titoli bancari e quelli di trasporti rimangono ben tenuti, le azioni industriali presentano in generale qualche leggera perdita, pur non discostandosi sensibilmente dal livello della settimana precedente.

TITOLI DI STATO	Sabato 3 febbraio 1906	Lunedì 5 febbraio 1906	Martedì 6 febbraio 1906	Mercoledì 7 febbraio 1906	Giovedì 8 febbraio 1906	Venerdì 9 febbraio 1906
Rendita italiana 5 0/10	105.51	105.20	105.30	105.35	105.35	105.45
» » 3 1/2 0/10	108.45	108.40	108.45	108.75	108.75	108.50
» » 3 0/10	73.—	73.—	73.—	73.—	78.—	73.—
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	105.—	105.25	105.05	105.10	105.15	105.25
a Londra	104.50	104.50	104.50	104.50	104.75	104.75
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	—	—	—	98.90	—	—
» » 3 0/10 antico	99.42	99.45	99.45	99.37	99.35	99.37
Consolidato inglese 2 3/4	90.50	90.50	90.48	90.50	90.87	90.87
» prussiano 3 0/10	101.75	101.75	101.70	101.70	101.60	101.50
Rendita austriac. in oro	127.75	127.—	129.75	130.25	128.25	127.50
» » in arg.	100.10	100.05	100.—	100.—	100.—	100.—
» » in carta	100.15	100.10	100.05	100.05	100.10	100.15
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	93.30	93.27	93.27	93.07	93.15	93.27
a Londra	92.62	92.62	92.62	92.62	92.50	92.50
Rendita turca a Parigi	93.32	93.30	93.30	93.65	93.90	93.87
» a Londra	92.87	92.87	92.62	92.75	92.62	92.62
Rendita russa a Parigi	68.40	68.95	63.95	63.87	63.65	68.60
» portoghese 3 0/10	68.90	68.95	63.95	68.90	68.35	68.70

VALORI BANCARI	8 febr. 1906	10 febr. 1906
Banca d'Italia	1327.—	1343.—
Banca Commerciale	975.—	985.—
Credito Italiano	664.—	666.—
Banco di Roma	128.—	125.50
Istituto di Credito fondiario	568.—	574.—
Banca Generale	34.—	34.—
Banca di Torino	76.—	76.—
Credito Immobiliare	330.—	328.—
Bancaria Milanese	350.—	354.—

CARTELLE FONDIARIE	8 febr. 1906	10 febr. 1906	
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	516.—	517.—
» »	4 0/10	503.—	506.—
» »	3 1/2 0/10	497.—	497.—
Banca Nazionale	4 0/10	500.—	500.—
Cassa di Risparm. di Milano	5 0/10	515.—	516.—
» »	4 0/10	507.50	506.50
» »	3 1/2 0/10	497.—	498.25
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	510.—	510.—
» »	5 0/10	512.—	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	514.—	516.—
» »	4 1/2 0/10	507.—	507.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	506.25	507.50

PRESTITI MUNICIPALI	8 febr. 1906	10 febr. 1906	
Prestito di Milano	4 0/10	102.20	102.20
» Firenze	3 0/10	76.50	76.50
» Napoli	5 0/10	101.—	101.—
» Roma	3 3/4	502.—	502.—

VALORI FERROVIARI	8 febr. 1906	10 febr. 1906	
Meridionali		739.—	744.—
Mediterranee		444.—	443.—
Sicule		646.—	648.—
Secondarie Sarde		292.—	295.—
Meridionali	3 0/10	361.—	360.50
Mediterranee	4 0/10	500.—	500.—
Sicule (oro)	4 0/10	511.—	510.—
Sarde C.	3 0/10	369.—	371.—
Ferrovie nuove	3 0/10	357.50	357.50
Vittorio Emanuele	3 0/10	387.—	387.—
Tirrene	5 0/10	510.—	512.—
Lombarde	3 0/10	333.—	334.—
Marnif. Carrara		260.—	260.—

VALORI INDUSTRIALI	8 febr. 1906	10 febr. 1906	
Navigazione Generale		502.—	503.—
Fondaria Vita		321.50	321.—
» Incendi		198.50	199.—
Acciaierie Terni		2835.—	2830.—
Raffineria Ligure-Lombarda		412.—	412.—
Lanificio Rossi		1621.—	1620.—
Cotonificio Cantoni		578.—	572.—
» Veneziano		291.—	291.—
Condotte d'acqua		457.—	448.—
Acqua Pia		1650.—	1624.—
Linificio e Canapificio nazionale		230.—	231.—
Metallurgiche italiane		175.—	172.—
Piombino		310.—	307.50
Elettric. Edison		965.—	961.—
Costruzioni Venete		112.—	110.—
Gas		1463.—	1460.—
Molini Alta Italia		380.—	385.—
Ceramica Richard		416.—	421.—
Ferriere		308.—	312.—
Officina Mecc. Miani Silvestri		164.—	164.—
Montecatini		121.—	122.—
Carburo romano		1424.—	1427.—
Zuccheri Romani		108.50	103.—
Elba		511.—	515.—

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	624.—	626.—
Canale di Suez	4370.—	4342.—
Crédit Foncier	710.—	719.—

PROSPETTO DEI CAMBI	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
5 Lunedì	100.10	25.17	122.75	104.65
6 Martedì	100.10	25.16	122.75	104.65
7 Mercoledì	100.07	25.16	122.70	104.65
8 Giovedì	100.07	25.16	122.70	104.65
9 Venerdì	100.05	25.17	122.70	104.65
10 Sabato	100.05	25.17	122.70	104.65

Situazione degli Istituti di emissione italiani	10 Gennaio	Differenza	
Banca d'Italia	Fondo di cassa	731 401 455 42 + 3 190 000	
	Portafoglio interno	297 6 6 105 91 + 3 1 6 000	
	» estero	63 510 762 44 + 841 000	
	Anticipazioni	52 775 138 49 + 19 000 000	
Banca d'Italia	Titoli	209 620 238 96 + 52 000	
	PASSIVO	Circolazione	1 011 163 950 00 + 5 633 000
		Conti c. e debiti a vista	109 367 841 66 + 16 598 000
	» a scadenza	64 122 074 11 + 4 691 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		8 Febbraio	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi { Oro . . . Fr. 2.818.168 000	- 121.000	
		Argento 1.058.142 000	+ 3.45 000	
		Portafoglio 920.928 000	- 189.571 000	
	PASSIVO	Anticipazione 622.375 000	+ 3.241 000	
		Circolazione 4.736.460 000	- 95.224 000	
		Conto corr. d. Stato 209.579 000	- 45.829 000	
	Conto corr. d. priv. 525.950 000	- 34.819 000		
	Rapp. tra l'in. e la cir. 82.47	+ 1,69 %		
		8 febbraio	differenza	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 88.575 000	+ 818 000	
		Portafoglio 83.811 000	- 1.564 000	
		Riserva 28.791 000	+ 1.058 000	
PASSIVO	Circolazione 23.284 000	- 240 000		
	Conti corr. d. Stato 9.698 000	+ 1.617 000		
	Conti corr. privati 41.794 000	+ 3.548 000		
	Rap. tra la ris. e la prop. 46,14 %	+ 3,61 %		
		31 Gennaio	differenza	
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	Incasso Corone 1.891.000 000	+ 10.000 000	
		Portafoglio 484.564 000	+ 216.720 000	
		Anticipazione	-	
		Prestiti 235.635 000	+ 1.070 000	
		Circolazione 1.711.589 000	+ 54.729 000	
PASSIVO	Conti correnti	-		
	Cartellefondinarie	-		
			1 Febbraio	differenza
	Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 181.884 000	+ 3.810 000
			Portafoglio 158.178 000	+ 425 000
Anticipazioni			-	
Circolazione 708.740 000			+ 11.019 000	
PASSIVO	Conti Correnti 54.722 000	- 12.074 000		
			27 Gennaio	differenza
	Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso { oro Piast. 376.158 000	+ 148 000
			argento 580.462 000	+ 3.697 000
Portafoglio			-	
Anticipazioni 150 000			-	
PASSIVO	Circolazione 1.375.092 000	- 2.680 000		
	Conti corr. e dep. 574.616 000	+ 1.634 000		
			27 Gennaio	differenza
	Banca d'ernis Svizz.	ATTIVO	Incasso { oro Fr. 1.644.444 000	- 414 000
argento 12.922 000			- 342 000	
Circolazione 235.334 000			- 2.500 000	
		31 Gennaio	differenza	
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso Marchi 934.288 000	- 44.522 000	
		Portafoglio 844.967 000	+ 6.254 000	
		Anticipazioni 71.612 000	+ 19.097 000	
		Circolazione 1.324.223 000	+ 22.556 000	
PASSIVO	Conti correnti 505.620 000	- 71.778 000		
			5 Febbraio	differenza
	Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll. 192.491 000	- 520 000
			Portaf. e anticip. 1.031.400 000	+ 14.200 000
Valori legali 83.990 000			- 610 000	
Circolazione 51.981 000			- 20 000	
PASSIVO	Conti corr. e dep. 1.057.870 000	+ 13.280 000		
			27 Gennaio	differenza
	Banca del Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso { oro Fior. 79.278 000	+ 8 000
			argento 73.454 000	+ 18 000
Portafoglio 55.538 000			- 3.535 000	
Anticipazioni 60.755 000			- 1.698 000	
Circolazione 280.525 000			- 4.573 000	
PASSIVO	Conti correnti 5.448 000	+ 457 000		

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Italiana dei cementi e delle calci idrauliche. Bergamo. — Domenica 21 gennaio u. s. coll' intervento di N. 85 azionisti, rappresentanti 6011 azioni, ebbe luogo l'assemblea generale straordinaria di questa Società. In essa venne ad unanimità deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 2.400.000 a L. 4.800.000, mediante l'emissione di altre 12.000 azioni da L. 200 ciascuna col godimento dal 1 gennaio 1906; emissione che verrà regolata da quelle norme e condizioni ed effettuata in quel tempo che il Consiglio d'amministrazione crederà più opportuni.

Furono anche approvate altre modificazioni allo statuto sociale, resesi necessarie in seguito alla nota

combinazione colla Ditta Fratelli Pesenti di Alzano Maggiore.

Coll'unione delle due aziende la Società viene ad aumentare notevolmente la importanza che essa già tiene in alto grado nella industria cementizia italiana; e da essa il Consiglio si ripromette di ottenere riflessibili vantaggi che gioveranno a consolidare e ad accrescere i redditi del capitale rappresentato dalle azioni in corso. Già fin d'ora gli accordi passati colla Ditta cedente permisero di regolare vantaggiosamente i prezzi di vendita nel corrente anno mediante l'esclusione della reciproca concorrenza.

Nuove Società.

Società Geofla. Firenze. — Col capitale di L. 150.000 diviso in azioni al portatore di L. 100 si è costituita in Firenze la « Società Geofla », avente per oggetto l'acquisto e l'affittanza di tenute, fondi rustici, ecc., e pel loro miglioramento.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Alessandria*, frumento (al tenimento) da L. 26 a 26,50 al quintale, meliga da 18,25 a 18,50, segale da 21 a 22,50, avena (fuori dazio da 19 a 20. A *Aquila*, grano da L. 26,50 a 27,25 al quintale, compreso il dazio, granturco da 18 a 19, orzo (fuori dazio) da 17 a 18. A *Ascoli Piceno*, grani locali da L. 25,50 a 26 al quintale (fuori dazio), granturco del luogo da 16,25 a 16,75, avena nazionale da 21 a 22. A *Bergamo*, granturco prima qualità a L. 19, seconda a 17, avena da 11 a 13. A *Bologna*, frumento bolognese, fino nuovo da L. 26,25 a 26,75 al quintale (fuori dazio), mercantile da 25,25 a 26,25, frumentone qualità fina bolognese da 19 a 19,25, avena nostrana bianca da 20 a 21, rossa da 22 a 22,50, orzo mondo da caffè da 29 a 30, comune da 18 a 19. A *Brescia*, frumento da L. 25,25 a 25,75 al quintale, frumentone da 20,50 a 21,25 la soma (15 decaltri), avena n. da 21,25 a 22,25 al quintale. A *Cremona*, frumento da L. 25,50 a 26 al quintale, granturco da 16 a 17,20, avena da 18,50 a 20,50.

Vini. — A *Alessandria*, vino rosso comune prima qual. da L. 36 a 40 l'ettolitro; seconda da 30 a 34. A *Aquila*, vino nero da L. 29 a 30 l'ettolitro (fuori dazio); rosso da 23 a 24, comune da 30 a 31. A *Ancona*, vini delle Marche da L. 22 a 24 all'ettolitro (fuori dazio); Puglie comune da 18 a 21; Puglie (da taglio) da 28 a 33. A *Bari*, Barletta, r. sup. da L. 27 a 32; id. comuni da 20 a 24; Trani, rossi da 18 a 25, Adria, rossi da 19 a 26, B. sceglie, r. sup. da 22 a 24, id. comuni da 16 a 18, Canosa di Puglia, id. r. sup. da 22 a 24, id. comuni da 16 a 18, Corato, bianchi da 15 a 20, id. rossi da 15 a 25, id. comuni da 12 a 14, Ruvo, rossi da 16 a 24, Molfetta, bianchi da 16 a 20, id. rossi da 17 a 24, Gioia del Colle, rossi da 22 a 25, Convers., r. sup. da 22 a 25. A *Bologna*, vino nostrano nero e bianco, qualità fine, da L. 35 a 40 all'ettolitro (fuori dazio); comune da pasto prima qual. da 20 a 25, seconda da 14 a 18. A *Casale Monferrato*, nuovi, Altavilla da L. 28 a 30 all'ettol., Camagna da 26 a 28, Casorzo da 26 a 28, Moncalvo da 23 a 33, Vignale da 25 a 30.

Farine. — A *Alessandria*, farina prima qualità, a L. 40 al quintale, seconda qualità a 35. A *Bologna*, Farine fiore, marca 00 da L. 36,25 a 36,75 al quintale, marca 0, da 35,25 a 35,75, marca A, da 34,75 a 35,25, marca B, da 33,75 a 34,25, marca C, da 33 a 33,50, marca D, da 32,25 a 32,75. A *Ferrara*, Farina marca B, a L. 33,50 al quintale, C, a 33, D, a 32,50. A *Firenze*, farina di grano, prima qualità, a L. 0,50 al chilogrammo, al minuto, entro dazio, seconda qualità da 0,40 a 0,45. A *Genova*, farina A a L. 34 al quintale, B, da 31,50 a 32, C, a 30, D, a 28. A *Milano*, (Quintale franco stazione). Marca 0, da L. 37 a 38,50, I, da 33,75 a 34,50, II, da 32,50 a 33,25, III, da 26,50 a 27,50, IV, da 21 a 22. A *Napoli*, (senza dazio al quintale). N. 00, a L. 38, N. 0, a 37, N. 1 da 35, a 36, N. II, da 33,50 a 34, N. III, da 32 a 32,50, N. IV, da 29 a 31, N. V, a 20, scadenti industriali 20.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.